

Un “calcio” alla sordità: lo sport supera le barriere

Pubblicato: Venerdì 3 Ottobre 2014



Lo sport come mezzo di integrazione, come volano per realizzarsi. Può una persona sorda giocare in una squadra di calcio? È la domanda che si è posta **Susanna Faroni, 23 anni**, studentessa dell'Università dell'Insubria che lo scorso 30 settembre si è laureata in Scienze motorie discutendo la tesi: “**Un calcio alla sordità. L'integrazione tra sordi ed udenti nel Calcio a 5**”

Un lavoro nato dalla curiosità e dall'interesse verso il sociale: «Ho conosciuto alcuni **ragazzi sordi** tesserati per il **GS ENS Varese** che partecipano anche al campionato gestito dalla **Federazione sport sordi italia, FSSI, in serie A**. Visto il mio interesse per lo sport, **ho analizzato le dinamiche che nascono sul campo durante una partita di calcio chi sente e chi non sente**».

Correre dietro a un pallone, calciare verso la porta, sorprendere il portiere: possono essere azioni che prevedono caratteristiche uditive particolari? «**Non ci sono problematiche particolari**: i ragazzi sordi sono molto abili nel leggere il labiale, e i ragazzi udenti hanno imparato a comunicare con la lingua dei segni, direttamente “sul campo”. È una questione di compromessi, di capacità di adattamento alle situazioni, come del resto, in tante altre circostanze nella quotidianità»



Alla discussione della tesi di Susanna, ha partecipato anche **una interprete della lingua dei segni**, proprio per dare l'opportunità anche ai sordi di comprendere la discussione pubblica della tesi. Relatore era la professoressa **Valeria Nieddu, docente di Didattica e Pedagogia speciale nell'ambito del corso integrato di Psicobiologia e pedagogia**.

Susanna nella sua tesi ha citato **l'abate Sicard**, educatore francese ottocentesco di ragazzi sordi «Sicard sosteneva che “La barriera tra la persona sorda e udente che un uomo solo ha avuto il coraggio e il talento di abbattere, non esisterà più”, ecco è questo, **abbattere una barriera invisibile, che il GS ENS Varese e le società sportive che accolgono questi ragazzi, stanno facendo** – continua Susanna – con questa tesi ho dimostrato che la **barriera tra sordo e udente è facile da sgretolare, ci vogliono pazienza e fatica**. Grazie alle lingue dei segni, alle conquiste in campo medico, sociale e tecnologico, sordi e udenti sono sempre più vicini. Inoltre, a rendere l'interazione sordo-udente più semplice da affrontare è la **consapevolezza di un'identità, quella sorda, che secoli di storia sono riusciti a far emergere**. Durante questo viaggio non ho visto quella barriera tra sordo e udente di cui parla Sicard; in realtà è solo il frutto di una storia in cui l'ignoranza nell'affrontare, nell'approcciarsi a un problema medico, ha portato a considerare i sordi diversi e a escluderli. L'unica necessità dei sordi è quella di essere accolti, accettati, che è in fondo la necessità di ogni essere umano. **Da questo lavoro è emerso che forse, grazie allo sport, questa barriera comincia a cadere sotto il suo stesso peso, non trovando più fondamenta per reggersi**».

Un calcio ben assestato, dunque, supera anche le barriere culturali.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it